

Commentary, 8 ottobre 2014

I LIMITI DELLA RUSSIA PASSANO DA ENERGIA E SANZIONI

DIANA SHENDRIKOVA

Le esportazioni di gas e petrolio rappresentano tradizionalmente una componente essenziale della bilancia commerciale della Federazione russa, secondo una tendenza che nell'ultimo decennio è andata rafforzandosi. Questa situazione rende l'economia russa estremamente dipendente dal settore energetico. Dipendenza che sta ulteriormente crescendo negli ultimi anni.

Il modello di sviluppo del paese basato sugli investimenti e sulle innovazioni è stato infatti progressivamente abbandonato sin dalla (ri)salita al potere di Putin nel 2012 in quanto considerato rischioso in termini di ripercussioni politiche per via delle trasformazioni incontrollate che potrebbe innescare nella società.

Il settore energetico costituisce più del 50% del budget 2015-2017 recentemente approvato. La quota di petrolio gas nella composizione dell'export russo ha raggiunto i 304,6 miliardi di dollari nel 2013, pari al 57,9%, delle esportazioni totali e al 12% del Pil russo¹.

Inoltre, il budget triennale è stato calcolato considerando il prezzo del petrolio in 100\$ al barile, stima che potrebbe facilmente risultare troppo ottimistica, considerando che nell'ultimo mese il prezzo è sceso già a 95\$ al barile e ulteriori flessioni sono attese da molti operatori².

A luglio il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Pil russo, dall'1,3% allo 0,2% per il 2014 e dal 2,3% all'1% per 2015³. Quanto alle previsioni intermedie per il primo trimestre del 2014, è previsto un aumento non oltre lo 0,8%⁴.

Le sanzioni senz'altro hanno avuto un ulteriore impatto negativo sull'economia russa già in difficoltà. La stagnazione economica è confermata non solo dagli esperti, ma anche dai ministri russi, che però non si esprimono sulle possibili cause di questa situazione. Lo stesso Alexey Ulyukaev, ministro dell'Economia, si è limitato a dire che la situazione esistente è la conseguenza dei «problemi strutturali e delle tensioni geopolitiche», cita le sue parole Interfax.

² «On the edge of recession», *The Economist*, 4 Ottobre 2014.

³ <http://www.tradingeconomics.com/russia/>

⁴ <http://www.tradingeconomics.com/russia/>

¹ International Monetary Fund, World Economic Outlook Database (GDP based on Purchasing Power Parity).

Diana Shendrikova, ISPI Research Assistant



I dati di Rosstat riportano con chiara evidenza il calo della produzione industriale che ad agosto 2014 ha mostrato una crescita nulla del Pil rispetto all'agosto dello scorso anno, mentre la crescita sulla base annuale mostra addirittura un calo dello 0,6%. Allo stesso tempo nel settore dell'estrazione di gas e di petrolio si registra una crescita dello 0,8%.

Grazie alla stabilità del settore metallurgico e dell'edilizia nel gennaio-agosto 2014, la crescita industriale ha registrato un aumento dell'1,3%. Gli esperti russi, secondo il *Kommersant*, affermano tuttavia che la stagnazione esistente si convertirà in un calo della produzione già alla fine dell'anno 2014, data l'impossibilità di ottenere i finanziamenti dall'estero⁵. Il risultato sarà inevitabilmente un aumento della prevalenza del settore energetico e dell'estrazione delle materie prime nell'economia russa, in una spirale che aumenta la vulnerabilità del paese sul piano internazionale e la sensibilità della sua economia alle variazioni del prezzo del greggio.

Secondo *Kommersant*, le sanzioni che riguardano il settore energetico hanno colpito maggiormente il gigante statale Rosneft e Gazprom Neft, che dovranno anche fermare i loro progetti in Artica, nonché Lukoil e Surgutneftegaz, colpite, però in maniera minore.

Le conseguenze delle sanzioni reciproche stanno cominciando a pesare sulle tasche dei cittadini, con un'inflazione che ha oltrepassato il livello critico dell'8% e con il rublo che si sta via via svalutando⁶.

Il peso del relativo isolamento russo sul piano internazionale non è ancora pienamente percepito dal cittadino medio o comunque non ne compromette il sostegno al governo. Gli ultimi sondaggi mostrano che un terzo della popolazione approva l'embargo russo dei prodotti agroalimentari europei e americani, anche se il 72% ha comunque avvertito una lieve crescita dei prezzi⁷.

Secondo un classico meccanismo di reazione alla minaccia esterna, le sanzioni hanno generalmente aumentato il sostegno ai vertici politici e alimentato la retorica nazionalista. Paradossalmente dunque le sanzioni agevolano il governo russo nel condurre una linea politica interna fortemente nazionalistica, oltre a fornire un'ottima giustificazione alla politica estera di Putin, il cui apprezzamento, secondo le stime del Financial Times, tra la popolazione è salito all'85% negli ultimi mesi.

Tra l'altro il presidente Putin ha assicurato la popolazione che l'embargo darà una svolta alla produzione interna, i russi vedono tradizionalmente di buon occhio la sostituzione dell'importazione con la produzione interna⁶. La stagnazione economica e la crisi della produzione industriale già esistente vengono mascherate dai dirigenti politici russi, rievocando l'idea di un complotto occidentale contro la Russia, il cui l'obiettivo sarebbe quello dell'isolamento della Russia e di un suo indebolimento.

Nonostante ciò se i prezzi interni continueranno a crescere e le importazioni tarderanno a essere sostituite da analoghi prodotti russi, il governo potrebbe rapidamente perdere il forte sostegno attuale. Le conseguenze di un calo perdurante dei prezzi del greggio contribuisce ad aumentare la pressione sull'economia russa, diminuendo il controvalore delle esportazioni e aumentando il deficit pubblico.

Forse è anche per questo motivo che il governo si dimostra molto più flessibile rispetto a qualche settimana fa anche sul fronte energetico. Il premier Medvedev ha, infatti, assicurato di voler trovare un compromesso sulle forniture di gas in Ucraina e impedire che le sanzioni intacchino davvero i rapporti coi clienti europei. Se così fosse, lo spettro di ulteriori sanzioni potrebbe svanire o quantomeno allontanarsi di molto, con grande sollievo per le economie europee. Dall'Atlantico agli Urali.

⁵ «Промпроизводство остановило рост», *Kommersant*, 16 Settembre 2014.

⁶ «On the edge of recession», *The Economist*, 4 Ottobre, 2014.

⁷ «Граждане легко расстались с импортным и ждут отечественного», *Kommersant*, 4 Ottobre, 2014.